

I FRAMMENTI STORICI FIORENTINI E LE *ELLENICHE DI OSSIRINCO*

1. Il primo editore dei frammenti storici fiorentini PSI 1304, Vittorio Bartoletti, ne propose anche l'attribuzione all'anonimo autore delle cosiddette *Elleniche di Ossirinco* (P. Oxy 842):

«L'identificazione [di PSI 1304] con le cosiddette *Elleniche di Ossirinco* risulta – in modo che mi pare certo – da considerazioni di carattere interno. Naturalmente non basta osservare che i frammenti ci pongono dinanzi a una materia affine a quella contenuta in PO 842; e neppur basta lo stile chiaro e preciso, tanto ricco di particolari quanto privo di enfasi, che già conosciamo come caratteristico dello „storico di Ossirinco“ [corsivo mio]. Ma un'altra considerazione mi sembra di valore decisivo. E' noto che le *Elleniche di Ossirinco* sorpresero gli studiosi, fin dal loro apparire, per la particolare posizione che assumono nei confronti della tradizione: per il loro accordo notevole con la narrazione offerta da Diodoro nel libro XIV, e per la loro palese indipendenza dalla corrispondente narrazione contenuta nelle *Elleniche* di Senofonte [...] Già da tempo era stabilito che Diodoro nei libri XI–XV ebbe come fonte principale, da lui pedissequamente seguita, la *Storia* di Eforo; ora, in seguito alla scoperta delle *Elleniche di Ossirinco*, si è potuto constatare che Eforo stesso, narrando gli avvenimenti posteriori al 411, attinse largamente all'opera di uno storico più antico – quello che noi ci contentiamo di chiamare „lo storico di Ossirinco“ [...] Ora – ed è questo il punto importante per il nostro ragionamento – i nuovi frammenti fiorentini mostrano anch'essi di aver influito su quel ramo della tradizione che, attraverso ad Eforo, condusse ai libri XI–XV dell'opera di Diodoro; e anch'essi mostrano, al pari di PO 842, un'assoluta indipendenza di fronte alle *Elleniche* di Senofonte [...] Ma questa coincidenza – noi ci chiediamo – sarebbe possibile se non fossero essi tutt'una cosa con le *Elleniche di Ossirinco*? E' ammissibile che appartenessero ad opere diverse frammenti che sono, per contenuto e per stile, tanto simili tra loro, e che dimostrano per di più, tutti egualmente di essere la fonte principale per gli stessi libri di Diodoro? A mio parere, chiunque sia l'autore delle *Elleniche di Ossirinco* [...] non è dubbio che questi frammenti, al pari di PO 842, appartengano a lui»¹⁾.

1) *Pubblicazioni della società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in*

Un tale ragionamento, se anche fosse fondato su premesse attendibili, sarebbe davvero corretto? Basta davvero che in Diodoro figurino coincidenze sia con P. Oxy 842 che con PSI 1304, in particolari contrastanti con la corrispondente narrazione di Senofonte, per attribuire P. Oxy 842 e PSI 1304 al medesimo autore?

Diodoro dipende da Eforo. Diodoro concorda sia con P. Oxy 842 sia con PSI 1304. Dunque Eforo dipende da P. Oxy 842 + PSI 1304. Dunque P. Oxy 842 e PSI 1304 appartengono alla stessa opera ed allo stesso autore, anonimo. L'ultima deduzione sottintende che anche Eforo, non solo Diodoro, adoperasse un'unica fonte: per cui se in Eforo, attraverso Diodoro, riconosciamo tracce sia di P. Oxy 842 sia di PSI 1304, questi devono appartenere alla stessa opera. In realtà al massimo lo possono: e l'ipotesi vale quanto quella opposta – che cioè i frammenti fiorentini e quelli londinesi appartengano ad opere differenti – poiché troppo ignoriamo della storiografia del quinto e del quarto secolo (Ellanico, la cui *Attikè Syngraphè* giungeva almeno al 407, Teopompo, Androzio, gli attidografi ecc.) per poter solo immaginare quante e quali fonti potesse adoperare Eforo. Il fatto poi che Diodoro concordi con P. Oxy 842 e PSI 1304 *contro* Senofonte ha peso soltanto se si suppone (ma su che

Egitto, Papiri greci e latini, vol. XIII, 1, Firenze 1949, pp. 63-64. Nell'edizione teubneriana del 1959, p. VII: „nemo ... dubitat quin haec omnia fragmenta, et Florentina et Londinensia, quamvis ad diversa volumina pertinentia, uni eademque operi sint tribuenda“. Per il generale consenso – senza nuovi argomenti – intorno all'opinione del Bartoletti, cf. per esempio M. Gigante, *I frammenti fiorentini delle Elleniche di Ossirinco*, „Maia“, 2, 1949, p. 209; F. Jacoby, *The authorship of the Hellenica of Oxyrhynchos*, „The Classical Quarterly“, 44, 1950, p. 1 (che nemmeno esclude del tutto che possa trattarsi – come aveva proposto il Coppola – di un unico rotolo); P. Maas, in appendice all'articolo di Jacoby, p. 9; M. Treu „Gymnasium“ 59, 1952, p. 304; e da ultimo I. A. F. Bruce, *An historical Commentary on the Hellenica Oxyrhynchia*, Cambridge 1967, pp. 2-3. L'identificazione è scontata anche per Roger Ambrose Pack nella prima e nella seconda edizione del suo repertorio (Ann Arbor, 1952, nr. 1711 e 1712, 1965² nr. 2189 e 2190). – Goffredo Coppola, cui nel 1934 il Vitelli aveva affidato il papiro appena scoperto, non lo pubblicò ma ne scrisse sul quotidiano „Il Popolo d'Italia“ del 19 agosto 1939, proponendo l'attribuzione dei nuovi frammenti allo stesso autore – Cratippo secondo il Coppola – di P. Oxy 842: „poiché questi frammenti sono scritti nella medesima scrittura onciale del terzo secolo dopo Cristo, non c'è dubbio che essi appartengano al medesimo rotolo di papiro scoperto dagli Inglesi“. Invece: a) la scrittura non è identica (e se anche lo fosse, ciò non proverebbe nulla), b) P. Oxy 842 è scritto sul verso di un testo documentario, mentre PSI 1304 è scritto sul recto ed il rotolo non reca scrittura sul verso.

base?) che un solo storico fornisca una narrazione diversa da quella di Senofonte, e che dunque, divergendo da Senofonte sia i frammenti londinesi che quelli fiorentini, tali frammenti apparterranno alla stessa opera di quell'unico storico antisenofonteo.

Il ragionamento insomma ha due punti deboli: 1) Impone ad Eforo, presunta fonte di Diodoro, l'uso di un'unica fonte. Di qui la deduzione: tutto ciò che attraverso Diodoro può attribuirsi ad Eforo risalirà all'unica fonte di Eforo. 2) Immagina che, se due storici divergono da Senofonte, deve trattarsi di un unico storico.

2. Punto di partenza per il Bartoletti è la concordanza tra Diodoro ed i frammenti fiorentini (contro Senofonte) negli unici due episodi per i quali è possibile un controllo: la battaglia ai monti Kérata di Ateniesi contro Megaresi e Spartani (410) e la battaglia di Notion (408).

Il primo episodio non è narrato da Senofonte, è brevemente descritto invece da Diodoro (13, 65, 1). Una considerazione pregiudiziale: Senofonte ignora l'episodio, ma esso, a parte Eforo, può essere stato narrato almeno da Ellanico, Teopompo, Androzio, Daimaco di Platea ecc. Dunque non si tratta di una vera concordanza tra Diodoro ed il papiro fiorentino contro Senofonte: si può solo constatare che Senofonte ignora l'episodio, mentre Diodoro ed il papiro fiorentino lo conoscono, ma anche vari altri storici possono averlo narrato. Uno di essi sarà stata la fonte della fonte di Diodoro.

Che poi la descrizione di Diodoro coincida con quella del frammento fiorentino non è del tutto esatto. L'ordine della narrazione è diverso. Gli unici elementi comuni sono: 1) per il papiro nello scontro morirono *ὡς εἴκοσι* Spartani, per Diodoro *εἴκοσι μόνον*; 2) per entrambi, gli Ateniesi „non inseguirono“ (*οὐκ ἐδίωξαν*) gli Spartani. La cifra dei caduti Spartani non è propriamente identica („solo venti“ è diverso da „circa venti“). Per *οὐκ ἐδίωξαν* il Bartoletti parla di „somiglianza formale“ (p. 64) tra Diodoro ed il papiro, ma c'è da chiedersi con quali altre parole si sarebbe potuto esprimere quel fatto. Insomma gli elementi comuni a Diodoro ed al papiro sono tali che ci si aspetterebbe di ritrovarli presso qualunque storico narrasse lo stesso episodio, non sono certamente tali da potersi considerare peculiari del frammento fiorentino e di Diodoro.

Per la battaglia di Notion (PSI 1304, Fr B, col. II; Seno-

fonte *Elleniche* 1, 5, 12-14; Diodoro 13, 71, 2-4), la concordanza tra Diodoro ed il papiro riguarda la cifra delle navi ateniesi affondate da Lisandro (ventidue, mentre per Senofonte sono quindici) ed il numero delle navi che Antioco, timoniere di Alcibiade, ha con sé quando provoca gli Spartani a battaglia (dieci, secondo Senofonte due). Ma nella descrizione della battaglia non mancano concordanze: A) tra Diodoro e Senofonte contro il papiro, B) tra Senofonte ed il papiro contro Diodoro.

A) Secondo Diodoro e Senofonte i trierarchi ateniesi, quando vedono Antioco in difficoltà, muovono incontro agli Spartani con tutte le navi (Diodoro 13, 71, 3 τὰς ἄλλας πληρώσαντες οἱ τριήραρχοι – Senofonte *Elleniche* 1, 5, 13 οἱ Ἀθηναῖοι ἐκ τοῦ Νοτίου καθελκύσαντες τὰς λοιπὰς τριήρεις), secondo il papiro con la maggior parte (Fr B, II, 24-25 πάσας μὲν οὐκ ἠ[δύναντο τὰς] τριήρεις φθῆναι π[λ]ηρῶ[σαντες, ταῖς δὲ] πλείσταις). – Secondo il papiro la flotta ateniese si ritira senza combattere (Fr B, II, 29-30 αὐτοὶ δὲ ταραχθέντες ἀμα[χει...] καὶ δι' ἄταξίας ὑπεχώρη[σαν]), mentre secondo Diodoro (13, 71, 4 γενομένης δὲ ναυμαχίας) e Senofonte (*Elleniche* 1, 5, 14 ἐκ τούτου δὲ ἐναυμάχησαν) si svolge una vera e propria battaglia.

B) Per Diodoro, Lisandro, provocato a battaglia da Antioco, si mosse subito con tutte le navi (13, 71, 3 Λύσανδρος ... πάσαις ταῖς ναυσὶν ἀντιπαθεῖς), invece secondo Senofonte e secondo il papiro Lisandro si mosse incontro ad Antioco dapprima con poche navi, e solo in seguito impegnò l'intera flotta (*Elleniche* 1, 5, 13 ὁ δὲ Λύσανδρος τὸ μὲν πρῶτον ὀλίγας τῶν νεῶν καθελκύσας e PSI 1304, Fr B, II, 9-10: Λύσανδρος δὲ κατι]δὼν α[ὐ]τὸς τρεῖς να[ῦς] εὐθὺς καθείλεκεν). Inoltre solo Diodoro sa che Lisandro affrontò Antioco perché aveva appreso da disertori ateniesi dell'assenza di Alcibiade (13, 71, 3).

Non si vede dunque perché la concordanza tra Diodoro ed il papiro riguardo alle perdite ateniesi ed alla flottiglia di Antioco debba considerarsi determinante per imparentare Diodoro, Eforo ed il papiro fiorentino (e poi quest'ultimo con P. Oxy 842), mentre importanti divergenze li dividono proprio riguardo all'andamento della battaglia, e per di più in particolari in cui o Diodoro o il papiro concordano con Senofonte.

3. Sin dalla pubblicazione, nel 1908, le *Elleniche di Ossirinco* sono state ritenute – per ipotesi dei primi editori – una continuazione di Tuciddide. Poi, s'è visto, i frammenti fiorentini sono stati anch'essi attribuiti alle *Elleniche di Ossirinco*. La nuova sco-

perta – con la conseguente attribuzione dei nuovi frammenti all'anonimo dei frammenti londinesi – è parsa confermare l'intento di continuare Tucidide. „Jam confidentius quam antehac potest affirmari“ (P. Maas, „The Classical Quarterly“, 44, 1950, p. 9); „Scriptorem Oxyrhynchium Thucydidis historias continuasse et e fragmentis Londinensibus statim eluxit et papyrus Florentina, quae res gestas annorum a. Ch. 409 et 407 continet, clarissime confirmavit“ (V. Bartoletti, ed. teubneriana, 1959, p. XVIII).

I nuovi frammenti riguardano avvenimenti del 409 e del 407, ma altri eventuali frammenti potrebbero riguardare avvenimenti anteriori al 411. L'unica deduzione lecita, ove davvero i frammenti fiorentini appartenessero alle *Elleniche di Ossirinco*, sarebbe che anch'essi narrano avvenimenti successivi al 411, non che dunque l'opera cui appartenevano incominciava dall'anno 411.

D'altra parte, anche nell'ipotesi (contraria a quella prevalente) che incominciassero prima del 411 e addirittura fossero una *Attide* (De Sanctis), le *Elleniche di Ossirinco* avrebbero ugualmente narrato ad un certo momento avvenimenti del 409-407: infatti i frammenti londinesi giungono fino al 395. Che dunque i frammenti fiorentini riguardino gli anni 409-407, in sé non prova nulla in merito al punto d'inizio delle *Elleniche di Ossirinco*, nè pro nè contro l'ipotesi che l'inizio fosse nel 411.

Anzi, sull'argomento, i nuovi frammenti non fornirebbero nemmeno un dato nuovo. Già dalla colonna II, righe 25-32 di P. Oxy 842 (dove l'anonimo attesta di aver in precedenza narrato le imprese di Timolao di Corinto nell'anno 411 e prima) sapevamo che le *Elleniche di Ossirinco* incominciavano almeno dal 411 o 412. E dunque l'attribuzione a tali *Elleniche* dei frammenti storici fiorentini sugli anni 409 e 407 nulla aggiungerebbe ai dati già noti.

4. Dopo lunga disputa, e dopo perentorie attribuzioni dei frammenti londinesi a Teopompo (E. Meyer), a Cratippo (Grenfell-Hunt, Lipsius, Bartoletti), a Daimaco di Platea (F. Jacoby), ad Androzione (De Sanctis, Momigliano), ecc., è ormai invalsa la prudente attribuzione allo „storico di Ossirinco“ cioè ad un anonimo (così nel repertorio del Pack e nel manuale di Albin Lesky, 1963², p. 673). È dunque piuttosto singolare – in mancanza di indizi sicuri – voler attribuire allo stesso anonimo i frammenti fiorentini. La volta che ci si rassegni a riconoscere per P. Oxy 842 che di questi frammenti storici possiamo

ignorare l'autore, perché non riconoscere la stessa possibilità per i frammenti fiorentini? Anch'essi sono frammenti di un anonimo. Dello stesso? Non ci sono elementi per affermarlo, e naturalmente nemmeno per escluderlo; così come è possibile – non più che possibile – che entrambi i gruppi di frammenti, o solo i fiorentini o solo i londinesi, siano dovuti, per esempio, ad uno degli storici evocati dai critici moderni.

Bari

• Luciano Canfora

AN ELUCIDATION OF MACHON
FR. 5 (GOW)

In his edition of the fragments of Machon, Cambridge 1965, Gow's fifth narrates an episode concerning the behaviour of Archephon the Athenian parasite at the table of King Ptolemy of Egypt. A great variety of fishes was placed before the guests, and Arch. cheerfully helped himself to everything except the gobies, *κωβιοί*. We are told of his baffling reactions to this dish at 37-45:

*τῶν κωβιῶν δ' ἀπέσχετ' ἐγκρατέστατα.
πάνν δὴ παραδόξον γενομένου τοῦ πράγματος
καὶ τοῦ βασιλέως πυθόμενον τὰ λκλήγορος,
Μὴ παρεόρακεν Ἀρχεφῶν τοὺς κωβιούς;
ὁ κυρτὸς εἶπε, Πάνν μὲν οὖν τοῦναντίον,
Πτολεμαί', ἑώρακε πρῶτος, ἀλλ' οὐχ ἄπτεται,
τοῦψον δὲ σέβεται τοῦτο καὶ δέδοικέ πως,
οὐδ' ἐστὶν αὐτῷ πάτριον ὄντ' ἀσύμβολον
ἰχθὺν ἔχοντα ψῆφον ἀδικεῖν οὐδένα.*

The clarification of the joke depends on the meaning of the key-phrase *ἔχοντα ψῆφον* at line 45, but there are some general considerations to which we should first attend.

In the crucial final line we find *ἀδικεῖν*. It seems very likely that we have to do with legal implications here, and it would be useful to trace the gradual build-up on the concept of disrespect and legal wrongdoing of which the last verse is the culmination. At 42-3 we are told that Arch. was the first to see the gobies; but he does not touch them since he has great regard for them and even feels a tinge of fear. Arch., according to Ptolemy's